

# World History

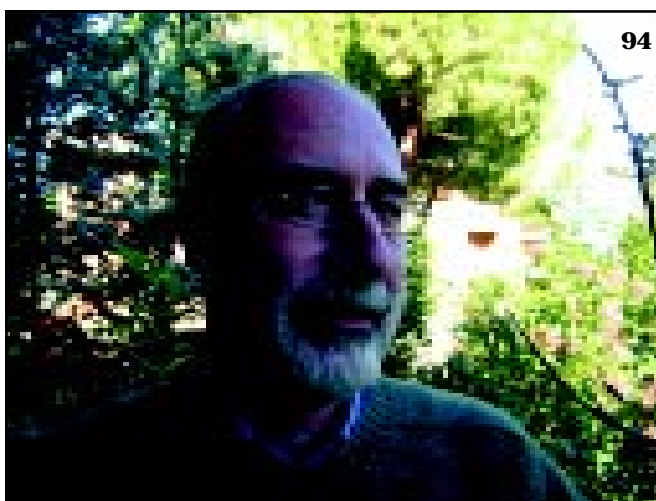
conversazione con Luigi Cajani  
di Elena Musci

**Iniziamo dal termine. Di cosa ci apprestiamo a parlare: di World History, di storia mondiale o di storia dell'umanità?**

L'espressione "World History" è legata alla ricerca statunitense, che in questo settore è da anni all'avanguardia, e per un certo periodo, alla metà degli anni '90, è stata adottata anche in Italia: ricordo un Quaderno della rivista "I viaggi di Erodoto", del 1998, che era così intitolato. Poi, con lo svilupparsi della riflessione in Italia, al posto dell'espressione inglese si è cominciata a diffondere, quale ovvia traduzione, l'espressione italiana "Storia mondiale", che ho adottato anch'io. Debbo dire che da qualche tempo mi piace di più l'espressione "Storia dell'umanità", che traggio dalla recente pubblicazione in più volumi dell'UNESCO. Si tratta sostanzialmente di un sinonimo di "Storia mondiale", però mi sembra che metta a fuoco suggestivamente l'umanità come soggetto della storia, con una polemica nei confronti delle storie etnocentriche. Peraltro mi sembra che a livello lessicale prevalga sempre il termine "world", con le relative traduzioni. E continua ad andar bene.

**Che cosa vuol dire oggi parlare di storia mondiale?**

Mi pare importante ricordare che la storiografia moderna, quando nacque nella seconda metà del '700 negli ambienti illuministici, in rottura con la precedente visione cristiana, nacque proprio come storia mondiale, cioè come storia di tutto il genere umano. Questa visione cosmopolitica venne meno nel corso dell'800, in tutti gli stati europei, perché la storia, sia a livello di ricerca che di insegnamento, venne piegata alle esigenze del nuovo stato nazionale: creare il buon patriota attraverso lo studio della biografia della nazione – e solo di quella. Questo



94

modello etnocentrico si diffuse poi fuori d'Europa, producendo quel panorama frammentato e spesso incoerente di storie etnocentriche, che oggi domina a livello internazionale. Ora si tratta di tornare alle origini della scienza storica moderna, all'Illuminismo e alla sua visione mondiale della storia.

Il che non significa trascurare la ricerca di base e l'insegnamento

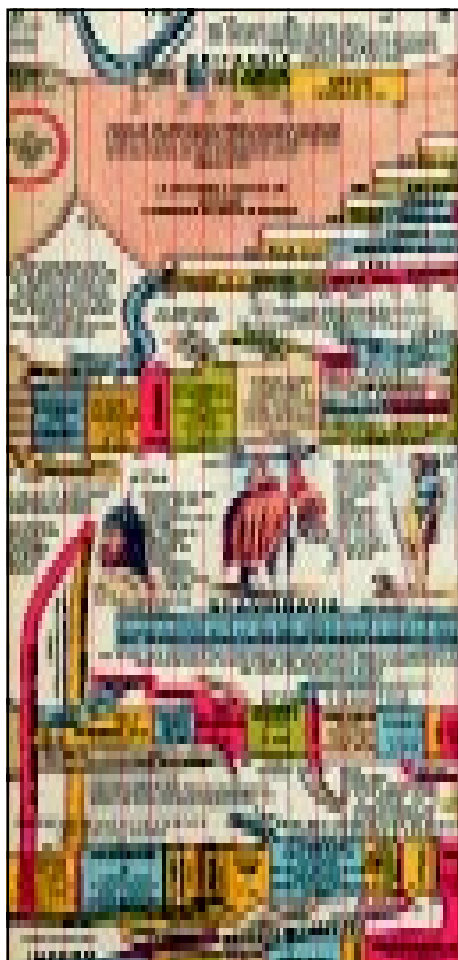
della storia nella dimensione locale e nazionale. La differenza d'impostazione sta nella contestualizzazione. Fino ad un certo momento una serie di problemi, legati per esempio a temi come la creazione dello stato moderno, sono stati contestualizzati prevalentemente o a livello nazionale o al massimo, guardando a casi a noi più vicini, a livello europeo. Oggi però si sta diffondendo fra gli storici la convinzione che le principali

questioni storiche debbano essere inserite in un contesto più vasto, che investe tutto il mondo. Questo sia attraverso un approccio comparativo, sia attraverso un approccio sistemico, ad esempio studiando la rete di connessioni internazionali, all'interno delle quali si trova l'oggetto di studio.

In altri termini, parlare oggi di storia mondiale significa essenzialmente allargare l'orizzonte fino ai limiti più lontani, "guardare oltre il bordo del proprio piatto", come ha detto efficacemente a un recente convegno lo storico tedesco Jürgen Kocka, presidente del Comitato Internazionale di Scienze storiche.

**Può farci un esempio?**

Prendiamo un fenomeno che è sempre stato studiato dal punto di vista della storia europea, come quelle migrazioni che nel-



94. Luigi Cajani.

95. Atlante storico del mondo.

la tradizione storiografica italiana sono definite “invasioni barbariche” e che invece (con un significativo cambio di prospettiva!) in quella tedesca sono definite “Völkerwanderungen”. In realtà si tratta di un vastissimo fenomeno, che non è solo legato alla storia dell’Impero romano, ma coinvolge le steppe dell’Asia centrale, la Cina e l’India. Qui



è mai totalmente venuta meno. Lo storico più significativo è stato Arnold J. Toynbee, che dagli anni ‘30 alla fine degli anni ‘50 del secolo scorso lavorò a una grossa storia mondiale, *A study of history*, che poi rielaborerà in una versione ridotta, in un volume, pubblicato nel 1976 e tradotto in Italia con il titolo *Il racconto dell’uomo*. Toynbee aveva una

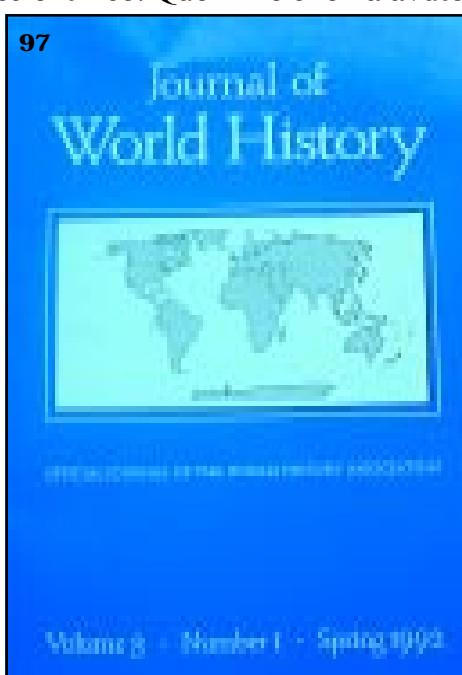
visione particolare della storia, basata sulla centralità delle civiltà. Anche se oggi questa sua visione non è più generalmente condivisa, egli resta importante perché ha posto all’attenzione degli storici suoi contemporanei la necessità di osservare tutto il contesto mondiale, ed è da questa visione che emerge la successiva ricerca sul mondo come sistema. Una delle prime opere fondamentali di questo filone è *The Rise of the West. A History of the Human Community*, di William H. McNeill, del 1963, che è ancora oggi un punto di riferimento.

La storia del mondo è un campo di studi specifico o è un’impostazione storiografica che investe l’intera ricerca storiografica?

**Si può dire che lo studio della storia mondiale sia legato in qualche modo alla globalizzazione, nel senso del bisogno dell’uomo “globalizzato” di capire il mondo in cui si trova?**

Sì e no. La consapevolezza diffusa della globalizzazione è la causa del successo a livello di opinione pubblica della storia mondiale, ma non la sua motivazione a livello scientifico. Questo successo nasce dal fatto che

l’opinione pubblica è spinta a cercare un quadro globale del passato così come ha un quadro globale del presente. E in particolare gli insegnanti, confrontati anche in Italia con una nuova realtà sociale, legata ad un’immigrazione che proviene da tutto il mondo, vedono in una visione mondiale della storia la base per operazioni didattiche interculturali. Ma l’esigenza di insegnare una storia mondiale è imposta in primo luogo, al di là delle contingenze sociali e culturali, dalla ricerca storica. Va detto che, nonostante il prevalere delle impostazioni etnocentriche e nazionali, l’attenzione alle vicende globali non



questo successo nasce dal fatto che l’opinione pubblica è spinta a cercare un quadro globale del passato così come ha un quadro globale del presente. E in particolare gli insegnanti, confrontati anche in Italia con una nuova realtà sociale, legata ad un’immigrazione che proviene da tutto il mondo, vedono in una visione mondiale della storia la base per operazioni didattiche interculturali. Ma l’esigenza di insegnare una storia mondiale è imposta in primo luogo, al di là delle contingenze sociali e culturali, dalla ricerca storica. Va detto che, nonostante il prevalere delle impostazioni etnocentriche e nazionali, l’attenzione alle vicende globali non

questo successo nasce dal fatto che l’opinione pubblica è spinta a cercare un quadro globale del passato così come ha un quadro globale del presente. E in particolare gli insegnanti, confrontati anche in Italia con una nuova realtà sociale, legata ad un’immigrazione che proviene da tutto il mondo, vedono in una visione mondiale della storia la base per operazioni didattiche interculturali. Ma l’esigenza di insegnare una storia mondiale è imposta in primo luogo, al di là delle contingenze sociali e culturali, dalla ricerca storica. Va detto che, nonostante il prevalere delle impostazioni etnocentriche e nazionali, l’attenzione alle vicende globali non

96. Palestina, anni Duemila.  
97. Copertina della rivista *Journal of World History*.

frontano necessariamente con la globalizzazione, sono sostanzialmente chiusi alla storia mondiale, come ha riconosciuto di recente anche Giuseppe Ricuperati, in un articolo sulla Rivista storica Italiana, e come ha messo in luce la violenta polemica sul curriculum della commissione De Mauro, che per la prima volta introduceva nella scuola una visione mondiale della storia. Questo perché in Italia (ma non solo) prevale ancora l'idea che la storia sia uno strumento non di formazione culturale, ma di formazione etico-politica, che ha come

obiettivo l'identità italiana, sullo sfondo di quella europea. I dibattiti politico-culturali attuali, ad esempio sulle radici cristiane dell'Europa, mostrano quanto sia ancora radicato l'etnocentrismo.

#### **In che modo è possibile coniugare la Storia Mondiale con la storia insegnata?**

Il primo caso in cui la storia mondiale è entrata nella scuola secondaria è rappresentato dagli USA, nel 1996, con i National Standards for World history. Anche lì in mezzo ad aspre polemiche, il che dimostra che la guerra culturale fra cosmopolitismo ed etnocentrismo attraversa tutta la cultura occidentale (e non solo quella: ma in Occidente le istanze cosmopolitiche mi sembrano essere più forti che altrove). Da allora la storia mondiale sta incontrando negli USA un successo sempre crescente, che ha portato alla produzione di molti manuali, di materiali didattici di vario tipo, cartacei ed elettronici, e che è sostenuta da un'attività di formazione degli insegnanti, che vede coinvolte sistematicamente le università. È chiaro che il punto più delicato di questa trasformazione dell'insegnamento della storia è proprio quest'ultimo: non basta progettare curricula o produrre manuali, ma è necessario intervenire sulla cultura di insegnanti che si sono formati in un'università la cui cultura storica era – e in gran



98

parte è – fondamentale-mente eurocentrica.

**Lei ha coordinato un gruppo di lavoro che ha realizzato per il Ministero della Pubblica Istruzione il cd-rom Il Novecento e la storia. Da quale impostazione siete partiti?**

Questo seminario, che coinvolse 40 docenti di scuola media, venne istituito nel 1996, nel contesto delle iniziative prese dopo il decreto Berlinguer sulla storia del Novecento, appunto per affrontare i problemi posti, soprattutto nella scuola media, dalla ristrutturazione

cronologica del programma di storia. Mi parve chiaro che la questione andava posta in un contesto più ampio, quello di un ripensamento generale della storia insegnata, che ne superasse l'angusta impostazione eurocentrica. E gli insegnanti con cui ho lavorato, provenienti da tutta Italia, furono d'accordo nel provare a percorrere questa strada. Tenemmo naturalmente presente l'esperienza USA, che aveva appena avuto successo, ma invece di seguire la strada di un cambiamento immediato e totale, preferimmo partire dalle pratiche esistenti, inserendo in esse elementi capaci di trasformare progressivamente il vecchio modello eurocentrico in un modello mondiale. Ci concentrammo quindi nel produrre materiali didattici sul rapporto fra nomadi e sedentari in Eurasia, sull'economia-mondo europea e sulle società di massa del Novecento, con le loro tipiche forme politiche, democratiche ed dittatoriali, dando inoltre una forte attenzione al colonialismo. Questi mate-

riali didattici sono stati poi sperimentati in circa centocinquanta scuole, per tre anni. A questo punto si è passati alla progettazione di un curriculum completo ed organico di storia mondiale, articolato in un percorso di base e in moduli di approfondimento, che ho presentato all'ultimo congresso della World History Association, nel giugno di quest'anno, per avere



99

un confronto a livello internazionale.

Questa esperienza nella scuola italiana è stata poi alla base del curricolo di storia della commissione De Mauro, nel 2001, al quale ho lavorato con Antonio Brusa.

Oggi il seminario non ha più il sostegno ministeriale (il che non può certo sorprendere, data l'impostazione italo-centrica e eurocentrica delle Indicazioni nazionali della Moratti). Un gruppo di quegli insegnanti, insieme ad altri che si sono nel frattempo uniti a noi, sta comunque continuando a lavorare in questo senso, sotto forma di rete di scuole.

La nostra attività può essere seguita nel sito web <http://icmuzio.it/ilmondoelasuastoria/>, dove si possono trovare anche molti dei materiali didattici che abbiamo prodotto.

### La Storia viene di fatto usata per fini politici. Che cosa ne pensa?

La storia è una scienza e il suo uso politico va combattuto: quest'ultimo va considerato non come un fine dell'insegnamento, ma come una questione da studiare. Visto che è un problema col quale ci ritroviamo tutti i giorni a fare i conti, nell'insegnare storia, così come si parla – ad esempio - di storia dell'agricoltura, di storia di genere, di storia nazionale, bisognerà parlare anche di usi, abusi, manipolazioni pubbliche della storia, invenzione di memorie e di tradizioni, e così via. Siamo di fronte ad un argomento da affrontare criticamente proprio perché gli studenti e i futuri cittadini siano in grado di difendersi da queste manipolazioni. La storia deve essere separata dalle funzioni civiche che le sono state attribuite fino ad ora. E al tempo stesso all'educazione civica, o l'educazione alla cittadinanza che dir si voglia, deve essere data piena autonomia e maggiore spazio – come avviene del resto in molti altri stati europei – perché possa svolgere appieno la sua funzione di strumento di analisi e progettazione



politica volto al presente e al futuro.

La confusione fra storia ed educazione civica nuoce ad entrambe. Ma eliminarla non sarà facile, tanto radicata è la tendenza a strumentalizzare il passato, ai limiti del grottesco, per giustificare scelte politiche del presente.

### Come vede il futuro della storia mondiale nella scuola?

L'interesse per la storia mondiale si sta indubbiamente estendendo, come dimostrano fra l'altro recenti iniziative in Germania, dove un progetto di questo tipo è stato presentato all'Historikertag del 2004. Oltre a lavorare all'interno dei singoli sistemi scolastici, è però

necessario un lavoro a livello internazionale, un incontro fra storici provenienti da tutte le culture mondiali, che si riconoscono in un progetto cosmopolitico e discutano intorno un curricolo di base di tipo transculturale, capace di fondare un linguaggio comune, legato ai progressi della ricerca. Un linguaggio comune che superi la parcellizzazione etnocentrica della storia, quella parcellizzazione identitaria che spesso, come ci mostrano esempi da tutto il mondo, ne fa uno strumento di lotta, di scontro fra etnie e stati, "fra civiltà", come qualcuno si compiace di affermare.



### Luigi Cajani

Nato nel 1949 a Roma, insegna Didattica della storia nella Facoltà di Scienze Umanistiche dell'Università La Sapienza di Roma e nella Scuola di Specializzazione per l'Insegnamento Secondario del Lazio. È membro del *Wissenschaftlicher Ausschuss* del *Georg-Eckert-Institut für internationale Schulbuchforschung* di Braunschweig (Germania) e del comitato direttivo della *International Society for History Didactics*.

98. Kosovo, anni Novanta.

99. La coltivazione del tabacco, tabellone didattico, primi anni del Novecento, Museo della Scuola - Schulmuseum, Comune di Bolzano.

100. La caduta del muro di Berlino, 1989.

101. Sito Web dedicato alla storia del Novecento.